

GIANNA GAUDINI

IL RESTAURO DELL'ARCA DI CANSIGNORIO DELLA SCALA A VERONA COME MOMENTO DI RIAPPROPRIAZIONE DELLA CULTURA E DELLA MEMORIA DI UN'EPOCA*

Innanzitutto saluto gli intervenuti, mentre ringrazio l'Accademia Olimpica per aver consentito la tornata di oggi, che verte sulla figura di Cansignorio della Scala e sul recente restauro della sua sepoltura.

È noto che l'arca di Cansignorio fa parte del cimitero monumentale degli Scaligeri, i signori che governarono, di fatto, la città di Verona e il suo territorio dal gennaio del 1259 con Mastino I, al tempo, rappresentante di Ezzelino III da Romano, ancora vivo e potente. Dopo Ezzelino, che aveva detenuto il potere a Verona per quasi un quarto di secolo, Mastino I assunse la funzione di podestà. La famiglia della Scala governò, di diritto, dal 1277 con Alberto I, diventato capitano del popolo, fino al 1387, anno in cui fu ucciso Antonio, ultimo signore scaligero se si esclude suo figlio Guglielmo che riuscì, nel 1404, per poco più di un mese, a riprendere il potere in seguito ad una rivolta contro la dominazione di Gian Galeazzo Visconti.

Gli Scaligeri, pur avendo governato per poco più di centoventi anni, caratterizzarono in modo evidentissimo l'immagine del territorio che, soprattutto nel periodo di sua massima espansione, era molto vasto estendendosi, ad ovest, oltre Brescia e, ad est, fin quasi al mare Adriatico.

Il sepolcreto costituisce un'espressione elevata e particolare dell'architettura e della scultura gotica e un monumento altamente simbolico che meglio di altri esprime i valori e lo spirito della Signoria scaligera. Sorge nel cuore del centro storico di Verona, accanto ai palazzi che furono le residenze terrene della famiglia della Scala, nell'area un tempo occupata da un piccolo chiostro annesso alla chiesa di Santa Maria Antica, edificio sacro, nell'aspetto attuale romanico anche se di origini più remote, particolarmente apprezzato per la sua suggestiva semplicità. La chiesa, proprietà degli Scaligeri, fu luogo privilegiato per le cerimonie pubbliche e private promosse dai medesimi.

Il monumentale cimitero, addossato al fianco nord-occidentale della chiesa, è protetto da una pregevole cancellata in ferro battuto, collocata su una base marmorea, sulla quale ricorre ripetutamente

* Comunicazione letta il 9 maggio 2012 nell'Odeo Olimpico.

l'emblema dei della Scala inserito in quadrilobi. Questa struttura, commissionata da Antonio probabilmente intorno al 1382, venne a congiungere i recinti già costruiti a protezione delle arche di Mastino II e di Cansignorio; in precedenza, infatti, le due sepolture si presentavano come mausolei autonomi in un sagrato aperto. L'apparato scultoreo posto sui pilastrini che ritmano la cancellata è costituito dalle statue appartenenti ai recinti di Mastino II e di Cansignorio, posizionate al tempo della loro costruzione, nonché dalle quattro statue allegoriche fatte realizzare da Antonio contestualmente alla recinzione dell'intera area sepolcrale. Di queste quattro sculture, due visualizzano per sintesi l'estensione del potere dell'ultimo signore attraverso la personificazione di Verona e di Vicenza (statue che portano il modellino di città) e le altre due esprimono i valori su cui il dominio era fondato: la Temperanza e la Giustizia (in veste di Giuditta), richiamando significativamente i termini dell'epitaffio di Cansignorio riportato sul suo stesso sepolcreto «iusticiaque meos mista pietate regebam».

Attualmente risultano mancanti sei statue, comprese le quattro allegoriche tolte nel 1967 per sottoporle a restauro e mai riposizionate nel recinto delle arche a causa della loro fragilità. Appare di particolare importanza il ripristino, in corso d'attuazione, dell'integrità formale e simbolica del monumento tramite la collocazione di copie delle sculture originali.

Nei secoli, il sepolcreto subì molteplici trasformazioni e non è dato sapere con precisione quale fosse l'assetto al tempo degli Scaligeri. Al momento, sono presenti diverse sepolture, alcune nel sottosuolo, altre fuori terra e, tra queste ultime, appaiono in tutta la loro essenziale bellezza alcuni sarcofagi terragni in marmo rosso di Verona con copertura a doppio spiovente e antefisse angolari. Non è semplice individuare i titolari di tali sarcofagi anche se importanti risultati sono stati conseguiti dagli studiosi.

Tra le varie sepolture emergono, per complessità e bellezza, tre arche, quella di Cangrande I, quella di Mastino II e quella di Cansignorio, tombe appartenenti alla tipologia del sepolcreto isolato a baldacchino su colonne, che costituisce la forma più sontuosa di sepoltura "nobile" del tempo. In questi mausolei si nota un aspetto particolarmente originale, nell'ambito della scultura italiana ed europea del XIV secolo, costituito dalla compresenza del signore defunto, steso sul cataletto, e del signore vivo, a cavallo, in cima alla copertura a guglia.

Tutte le sepolture sono collocate all'interno del recinto, tranne una, quella del più grande e valoroso degli Scaligeri: Cangrande I (che governò dal 1311 al 1329), al quale sono riconosciuti notevoli meriti, quali: la conquista per via militare dell'intero Veneto e la

capacità di essere, ad un tempo, politicamente schierato con l'Impero (da cui ottenne il titolo di vicario imperiale, agognato da tutti i signori italiani perché legittimazione dall'alto di un potere sulle città che sino ad allora era dovuto al sostegno della popolazione) e anche magnanimo con i nemici e ricco delle doti cavalleresche della prodezza, liberalità e grandezza d'animo. Senza dubbio, la Signoria scaligera ebbe il suo momento più felice proprio durante il governo di Cangrande I.

L'arca di Cangrande I è collocata sopra la porta d'ingresso della chiesa di Santa Maria Antica della quale fu demolita una campata proprio per costruire la tomba stessa; l'architrave della porta costituisce il piano d'appoggio dell'urna sulla quale, sorretta da quattro cani coronati che reggono tra le zampe lo scudo scaligero, sopra un cataletto, è adagiato il signore defunto. Il sarcofago è protetto da un baldacchino gotico con sovrastante piramide tronca sulla cui cima campeggia la statua equestre dello Scaligero, copia della scultura originale conservata nel Museo di Castelvecchio.

La seconda tomba «a baldacchino» è quella di Mastino II, nipote di Cangrande I e suo successore insieme al fratello Alberto II, con il quale governò dal 1329 al 1351 (anche se Alberto II risiedette preferibilmente a Padova, lasciando quindi a Mastino il comando a Verona). La tomba di Mastino II, circondata da una sua cancellata, è impostata su base quadrata ai cui vertici sono collocate le quattro colonne che sostengono il piano d'appoggio dell'urna, sopra la quale giace il signore supino, vegliato da quattro angeli. Anche in questo caso il baldacchino è sormontato da una piramide tronca sulla quale si staglia la statua equestre del signore scaligero (copia dell'originale sistemata nel Museo di Castelvecchio).

La slanciata sagoma «a freccia» dell'arca, adorna di cuspidi, tabernacoli e timpani, ha il suo punto focale nell'apice della piramide, come nel monumento di Cangrande I idealmente si chiude sul capo del condottiero e risulta particolarmente esaltata nella visione dal basso.

La terza arca, sicuramente la più spettacolare, è quella di Cansignorio, che detenne il potere dal 1359 al 1375. L'imponente e pittoresca sepoltura, commissionata dal signore scaligero, ancora vivente, a Bonino da Campione che la realizzò intorno al 1375, si staglia nel cielo con la sua cuspide a piramide poligonale tronca sormontata dalla statua equestre che raffigura la sua effigie.

Sei colonne, poste ai vertici di una base esagonale, sorreggono il piano d'appoggio dell'urna e sono concluse verso l'alto da tabernacoli che accolgono statue di santi guerrieri (s. Giorgio, s. Martino, s. Quirino, s. Sigismondo re, s. Valentino, s. Luigi re). Anche in questa arca il principe giace in posizione supina sul sarcofago; il baldacchi-

no è sorretto da sei colonne tortili sulle quali s'impostano archi polilobati con ghimberghe (timpani a cuspide) che ospitano entro nicchie le figure allegoriche delle virtù; piccoli tabernacoli tra i timpani accolgono al loro interno angeli con lo stemma scaligero.

È interessante rilevare come, a fronte di una decorazione fastosa e ad un gioco fantasioso di traforo, la statua equestre di Cansignorio appare in tutta la sua austera rigidità.

Nel corso degli ultimi venti anni la Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Verona, Rovigo e Vicenza - Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Veneto, ha condotto, con finanziamenti del Ministero per i beni e le attività culturali, numerosi e delicatissimi interventi di restauro nel complesso cimiteriale delle Arche Scaligere.

La progettazione e la realizzazione dell'intervento sull'arca di Cansignorio sono state coordinate da me medesima, in sintonia con il Comune di Verona, ente proprietario, con la collaborazione di alcune Soprintendenze consorelle, con il valido aiuto del personale del Ministero e di alcuni esperti e studiosi altamente qualificati (tra i quali l'ing. Claudio Modena per l'aspetto statico-strutturale, il dott. Vasco Fassina, chimico-fisico, per gli aspetti relativi alla diagnostica, alle analisi di laboratorio, al restauro dei materiali sotto il profilo dell'uso dei prodotti e delle tecniche più idonei, Ettore Napione per il settore storico-artistico e per le ricerche archivistiche) in modo da affrontare, nel migliore dei modi, le diverse problematiche che il monumento poneva.

Le fotografie che ora vi mostro (alcune delle quali corredano questo articolo) illustrano chiaramente la situazione di notevole degrado in cui versava il monumento. Sono evidenti i problemi legati al degrado dei materiali dell'arca, costituita, per la maggior parte da marmo di Candoglia (il medesimo materiale con il quale è stato costruito il duomo di Milano, materiale che Bonino da Campione, nella veste di artista-imprenditore, aveva procurato nei luoghi di sua provenienza) e dal marmo rosso di Verona. E proprio il marmo rosso di Verona presentava i più accentuati problemi di degrado a causa della sua struttura ricca di impurità ed inclusioni che provoca la tendenza del materiale a sfaldarsi secondo i piani di sedimentazione ed in corrispondenza degli elementi metallici di connessione soggetti ad ossidazione che, a causa dei fenomeni espansivi, in alcuni casi, avevano provocato anche la rottura della pietra.

Oggi, a causa del ridotto tempo a disposizione, con il supporto

di alcune immagini, accennerò sinteticamente alle fasi più significative del lavoro rimandando alla descrizione più dettagliata e specialistica degli interventi illustrata in altre sedi e anche contenuta nel III numero dei *Quaderni della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Verona Rovigo e Vicenza*, pubblicato grazie alla generosità della Fondazione Cariverona e del suo presidente ing. Paolo Biasi.

Essenzialmente, sono state realizzate le seguenti lavorazioni:

- Opere di prefissaggio e di fissaggio delle superfici lapidee più esterne disgregate;
- Rimozione dei depositi incoerenti quali: polveri, particellato atmosferico, tramite l'aspirazione omogenea e pulitura con spazzole morbide e applicazione di idonei solventi;
- Trattamento con biocida finalizzato alla salvaguardia dalle aggregazioni biologiche della pietra;
- Rimozione delle macchie di sali di rame penetrati nel marmo mediante l'applicazione di idonei impacchi;
- Consolidamento del paramento lapideo tramite l'applicazione di opportune resine e l'inserimento di microperni;
- Rimozione, catalogazione, restauro e successiva ricollocazione degli elementi pericolanti quali: pinnacoli, gattoni con sostituzione dei perni ossidati con analoghi elementi inox;
- Rimozione delle stuccature incongrue e loro rifacimento con materiali compatibili;
- Restauro della finitura esterna della volta a crociera che protegge il sarcofago;
- Trattamento di protezione delle superfici lapidee con idonei prodotti;
- Restauro della statua equestre secondo le metodologie già adottate per gli altri apparati lapidei e anche mediante l'applicazione di fasce di carbonio a rinforzo degli appoggi a terra;
- Analisi endoscopica della struttura della volta a crociera. A tale proposito, vale la pena di precisare che, nell'ambito degli esami conoscitivi sull'arca, ho voluto effettuare un accertamento particolare: ho voluto verificare se tale monumento gotico, che si propone nella forma di una scultura-architettura, fosse stato edificato secondo i sistemi costruttivi statico-strutturali, peculiari e tipici, delle coeve architetture. È noto, infatti, che nello stile gotico, che riprende, evolvendoli, gli elementi strutturali più significativi già sperimentati nel periodo romanico, assume un ruolo di grande importanza la volta a crociera costolonata, realizzata approntando preliminarmente i sostegni verticali e le nervature portanti, successivamente coperte con leggeri pannelli che ne costituiscono gli spicchi. Sulla scorta di tali

riflessioni, ho fatto effettuare saggi videoendoscopici all'interno della muratura sovrastante la volta a crociera costolonata del baldacchino che protegge il sarcofago: tali indagini hanno evidenziato che la struttura è costituita da un nucleo compatto di muratura in mattoni pieni e che, quindi, il tipico sistema costruttivo delle architetture gotiche non è stato applicato sull'arca oggetto dell'intervento in questione;

- Particolare soddisfazione è derivata dal restauro delle statue dei santi guerrieri; dall'esame ravvicinato (possibile una volta installati i ponteggi) e dalle analisi di laboratorio, è emersa la presenza, sotto lo spesso strato di sporco, di decorazioni colorate e in oro, desumibili peraltro anche dai disegni di rilievo pubblicati da Pompeo Litta nel 1826 (eseguiti da Carlo Maria Borde, Felice Cattaneo e Tommaso Castellini), che mostrano, in particolare, gli ornati dipinti del letto funebre e le finiture policrome delle armature di alcuni santi guerrieri: i gigli araldici sul surcotto di san Luigi IX e le sfere disegnate sulla corazza di san Quirino;

- Restauro di tutti gli elementi metallici di rame, bronzo, ferro ecc. presenti sull'arca e applicazione sui medesimi di prodotti inibitori di corrosione e ossidazione;

- Di particolare importanza è stato l'intervento di consolidamento statico-strutturale dell'arca, condotto in conformità alle *Linee guida per la valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale* redatte ed emanate dal Ministero per i beni e le attività culturali in collaborazione con il Dipartimento della Protezione civile con lo scopo di indicare un percorso metodologico per la conoscenza della fabbrica storica, per la valutazione della sicurezza sismica e per il suo miglioramento, nonché per la redazione del progetto riferito alle peculiarità del Patrimonio Culturale dell'Architettura. A tale proposito è noto che gli interventi previsti per «l'adeguamento sismico», che sicuramente offrono garanzie maggiori in caso di terremoto, in molti casi non possono essere realizzati sui monumenti perché verrebbero a distruggere elementi culturali fondamentali rendendo negativo l'intervento stesso. Dal punto di vista operativo, il percorso indicato dalle *Linee guida* si concretizza nella ricerca del «minimo intervento», derivante da un iter progettuale che prevede l'impiego, da un lato, di sofisticate tecniche di rilievo e di analisi strutturali e di monitoraggio nel tempo tese a conoscere e valorizzare, al massimo, le capacità proprie delle fabbriche storiche e, dall'altro lato, prevede l'impiego combinato e ottimizzato di tecniche e di materiali tradizionali e innovativi (è noto che questi ultimi sono in grado di assicurare notevole resistenza, ridottissimi ingombri ed elevata durabilità). In particolare, è stato eseguito il rilievo tridimensio-

nale di grande precisione dell'arca, da parte del Dipartimento di architettura, urbanistica e rilevamento (responsabile del progetto: prof. Vladimiro Achilli) della Facoltà d'Ingegneria dell'Università di Padova, condotto con tecniche avanzatissime di telemetria laser e fotogrammetria digitale, che ha consentito, tramite un reticolo trigonometrico, di ottenere una rappresentazione virtuale tridimensionale del monumento. A tale «nuvola di punti», che definisce la struttura dell'architettura, sono state associate microfotografie per attribuire all'oggetto un'immagine realistica. Sulla base di questo rilievo, lo staff dell'ing. Modena ha ricavato il modello strutturale per l'esame e per la formulazione delle ipotesi di reazione del monumento nel caso di sollecitazioni sismiche, o altro (traffico, vento ecc.) e ha, quindi, progettato le strutture di rinforzo. In aggiunta e per un controllo continuo dell'arca è stato installato un sistema per il monitoraggio continuo delle sue vibrazioni e dei suoi movimenti. Vale la pena di mettere in evidenza che questo è il primo sistema di monitoraggio di tipo moderno e sofisticato messo in funzione nella città di Verona, al quale è seguita soltanto l'installazione di un analogo sistema sull'Arena. Come materiale di rinforzo è stato utilizzato il titanio (per capochiavi, bulloni, ancoraggi, grappe, staffe, viti, manicotti ecc.), che, oltre alle ottime caratteristiche di resistenza meccanica, offre un'eccezionale resistenza agli agenti corrosivi ossidanti ed è caratterizzato da un peso specifico molto contenuto rispetto all'acciaio inox, che, invece, anche ad aderenza migliorata, è stato utilizzato per tiranti, catene e piastre di ancoraggio. Le fibre di carbonio ad alta resistenza sono state usate, in tessuto monodirezionale, per il rinforzo di superfici piane e a ridotta curvatura, sotto forma di lamine preimpregnate;

- Un caso a sé, particolarmente interessante, è costituito dal restauro delle due statue dei santi guerrieri Valentino e Quirino, che si è reso necessario a causa della situazione estremamente compromessa in cui versavano le loro estremità di appoggio a terra a causa dell'ossidazione dei sostegni interni in ferro che aveva provocato la disgregazione completa del materiale lapideo adiacente. La situazione particolarmente delicata è emersa in seguito all'eliminazione dei calzari in rame installati nel corso di un precedente restauro effettuato intorno al 1910 dall'Opificio delle pietre dure di Firenze che, al tempo, inserì, all'interno delle gambe delle due statue, barre di ferro e riempì il canale che le accoglieva con cemento, ritenendo che questo isolasse a sufficienza il ferro dalla pietra e impedisse l'ossidazione. Era questo un sistema molto usato al tempo, anche per la costruzione di cisterne per acqua. Nell'occasione del più recente restauro, emersa la situazione di gravissimo ammaloramento che richiedeva un intervento di carattere straordinario, immediatamente le due statue

sono state messe in sicurezza: sono state imbracate e sostenute con un'incastellatura provvisoria in profili tubolari in acciaio in attesa dell'intervento definitivo in aggiunta ai sostegni in ferro applicati in passato e non più sufficienti a garantirne la stabilità. Prima dell'intervento definitivo è stato realizzato un accurato rilievo delle due statue, anche in questo caso con le tecniche di telemetria laser e fotogrammetria digitale, che ha consentito di determinare la geometria dei due manufatti lapidei (massa, volume, baricentro ecc.) al fine di effettuare, con estrema precisione, i calcoli per il consolidamento delle statue. Il rilievo avrebbe potuto anche essere utile, nel caso malaugurato di rottura di qualche porzione di materiale lapideo, per una fedele ricomposizione delle forme delle statue. Dopo un accurato bendaggio delle parti più ammalorate, dopo lo smontaggio dalla sede dove erano alloggiate e in seguito ad un attento imballaggio, le statue sono state trasportate nel laboratorio della ditta esecutrice dei lavori, dove sono state sottoposte ad indagini radiografiche e con ultrasuoni per individuare l'esatta collocazione delle barre, per poi procedere alla loro rimozione e sostituzione senza arrecare danni alle sculture. Sono state, quindi, inserite nuove barre, in acciaio inox, ancorate nella parte più resistente delle sculture corrispondente all'interno del bacino; tali barre scaricano il peso delle statue direttamente a terra. In questo modo, anche in caso di eventi sismici e di vibrazioni pericolose le gambe risulteranno poco sollecitate e potranno essere ridotti al minimo i danneggiamenti a loro carico. Le caviglie sono state rinforzate con tessuto in fibre di carbonio ad alta resistenza, sono state ripristinate le forme delle gambe delle sculture e, infine, le statue sono state ricollocate nelle loro posizioni originarie;

- Installazione di un impianto per l'allontanamento dei piccioni che, tramite l'emissione di scosse elettriche a bassissimo voltaggio, non nocive per l'uomo ma fastidiose per i piccioni, allontana i volatili dal monumento;

- Riordino della pavimentazione dell'intera area cimiteriale;
- Restauro dell'intera recinzione marmorea (in pietra e ferro);
- Ordinaria manutenzione dei sarcofagi terragni presenti nel recinto cimiteriale.

Concludo questa mia relazione esprimendo soddisfazione per un intervento che ritengo si possa delineare come episodio esemplare nell'ambito dell'azione di restauro e di conservazione dei beni culturali finanziata e condotta dal Ministero per i beni e le attività culturali ed anche come momento significativo di riappropriazione della cultura e della memoria di un'epoca particolarmente importante per questo nostro territorio.

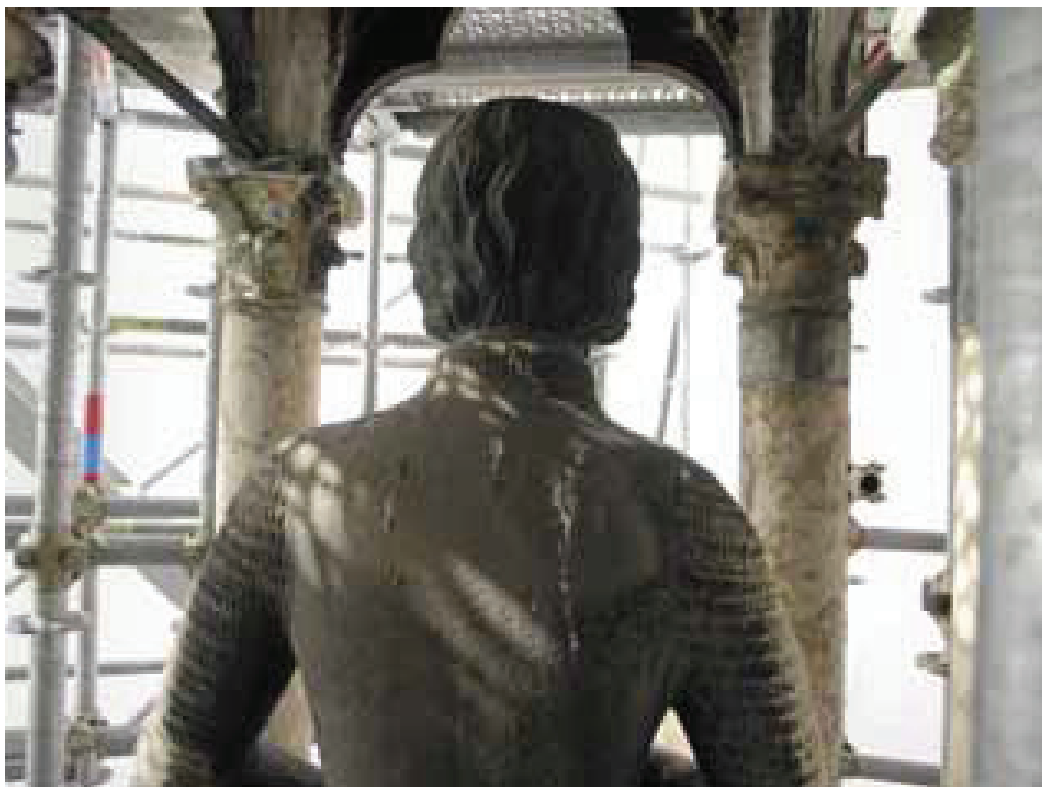


Figure 1 e 2. Restauro dell'arca di Cansignorio della Scala. Immagini prima dell'intervento.



Figura 3. Restauro dell'arca di Cansignorio della Scala. Immagine durante l'intervento.



Figura 4. Restauro dell'arca di Cansignorio della Scala. Immagine durante l'intervento.



Figura 5. Restauro dell'arca di Cansignorio della Scala. Immagine dopo l'intervento.



Figura 6. Restauro dell'arca di Cansignorio della Scala. Immagine dopo l'intervento.



Figura 7. Restauro dell'arca di Cansignorio della Scala. Immagine dopo l'intervento.



Figura 8. Restauro dell'arca di Cansignorio della Scala. Immagine dopo l'intervento.

